

Africa, Bono accusa «L'Italia non mantiene le promesse di aiuti»

La viceministra Sentinelli: saldati i debiti del passato governo. «Ora la sfida è il 2008»

di Marina Mastroianni

PROMESSE MANCATE L'accusa non è nuova, non è la prima volta che Bono Vox, il leader degli U2 da tempo ormai impegnato a favore dell'Africa, rimprovera l'Italia, che promette a cuor leggero ma non mantiene quando si tratta di aiuti. L'avrebbe fatto

anche all'ultimo G8 di Heilindamm, quando lo stesso Bono incontrò i leader politici per chiedere impegni più stringenti. «La Germania non ha imbrogliato e lo si può constatare dal bilancio federale - ha detto il cantante in un'intervista al quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung -. Ad avere imbrogliato sono stati gli altri, la Francia per esempio, oppure l'Italia». Ma per Patrizia Sentinelli, viceministra degli esteri con delega alla cooperazione internazionale, le cose non stanno così. «Forse Bono non lo sa ancora, ma nel 2007 non si può proprio dire che non abbiamo fatto niente».

Il leader degli U2 non ci va leggero. Nell'intervista ricorda come, durante il suo intervento al G8 davanti ai capi di Stato e di governo, «uno di essi si è addormentato mentre stavo parlando». Non dice chi, Bono, ammette di poter essere stato noioso, fa solo notare che però Angela Merkel a differenza di altri «ha mostrato interesse e soprattutto non ha promesso molto e mantenuto poco». Altri invece... «È già brutto abbastanza quando i politici non mantengono le promesse fatte ai loro elettori - dice Bono -. Quando però lo fanno con i più poveri del mondo, significa che migliaia di persone moriranno. E questo è inammissibile. Soprattutto gli italiani non hanno mantenuto nessuna delle promesse fatte».

A quel G8 il premier Prodi aveva promesso di saldare il debito con il Fondo globale per la lotta all'Aids e lo stanziamento di altri 400 milioni in Finanziaria. Dunque niente di fatto? «Le critiche della società civile sono sempre uno stimolo a fare di più ma nel merito del 2007 non si può dire che l'Italia non abbia mantenuto gli impegni», dice Patrizia Sentinelli, che ricorda il debito spaventoso che il nostro Paese aveva accumulato con il Fondo globale durante il go-

verno Berlusconi, che aveva cancellato gli stanziamenti proiettando così il buco anche nel primo anno dell'attuale esecutivo. «Siamo riusciti a saldare i 20 milioni residui non versati nel 2005. E abbiamo saldato anche i 260 milioni dovuti per il 2006 e il 2007 - spiega la vice-ministra degli esteri -. Non solo siamo riusciti a sanare il pregresso, ma abbiamo già stanziato i fondi per il 2008». Merito del «tesoret-

Il cantante

«Solo Angela Merkel non ha imbrogliato. L'ha fatto la Francia e soprattutto l'Italia»

to» e del decreto fiscale abbinato alla finanziaria appena votata, che prevede altri 900 milioni da destinare alla cooperazione italiana: soldi che saranno utilizzati per versare la quota di 130 milioni al Fondo per la lotta all'Aids e per portare avanti i progetti di aiuto allo sviluppo soprattutto in Africa, definita una priorità per il periodo 2007-09 tanto che i fondi destinati a questo continente sarebbero stati raddoppiati. È aumentata anche la percentuale del Pil destinata agli aiuti. Era dello 0,12 nel 2005, oggi sfiorerebbe, stando a Sentinelli, lo 0,30 - la percentuale fissata al G8 del 2005 a Gleneagles è però dello 0,33. E allora perché le critiche di Bono?

«Tutto vero fino all'inizio del 2007 - dice la vice-ministra -. Ma non c'è dubbio che bisogna fare di più per il 2008, e questo l'ho già detto più d'una volta, perché altrimenti si rischia di tornare indietro. Non ci servono però solo più stanziamenti, ma anche riforme: un fondo unico per gli aiuti e un'agenzia che ci consenta di essere più efficaci, in modo da avere in anticipo un quadro delle disponibilità finanziarie per poter programmare gli interventi».



Bono Vox e la moglie Ali Hewson Foto Lapresse

Medio Oriente 13 morti in 24 ore

Uccisi due coloni e un guardiaspalle del negoziatore palestinese Abu Ala

TEL AVIV Doveva servire a rilanciare i colloqui di pace, nello spirito della recente conferenza di Annapolis (Usa). E invece il vertice di giovedì a Gerusalemme fra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) è stato seguito da una spirale di violenze. In meno di 24 ore si sono avuti, a Gaza e in Cisgiordania, 13 morti. Fra questi: un responsabile del braccio armato della Jihad islamica; una delle guardie del corpo del negoziatore capo palestinese Abu Ala (Ahmed Qurei); e due coloni israeliani, membri di unità scelte.

A completare il quadro pessimistico sono giunte nuove polemiche sui progetti edili israeliani a Gerusalemme est e in Cisgiordania, che secondo i negoziatori palestinesi bloccano le trattative. Secondo la radio militare israeliana Olmert, cedendo a pressioni statunitensi, ha ordinato il loro congelamento. In seguito si è appreso che il premier ha solo divulgato nuovi ordini: d'ora in poi ogni nuovo progetto in zone controverse dovrà essere sottoposto alla sua attenzione, prima della pubblicazione.

Nella nottata di giovedì la aviazione israeliana ha condotto tre raid nella striscia di Gaza, in prevalenza contro obiettivi della Jihad islamica. In una occasione un razzo anticarro è stato sparato contro un elicottero israeliano che volava a bassa quota e che non è stato colpito. Complessivamente sono stati uccisi otto miliziani palestinesi. A Ramallah (Cisgiordania)

una unità speciale israeliana ha ucciso Muatsam Rafik Sharif, una delle guardie del corpo del negoziatore capo palestinese Abu Ala. Il dirigente palestinese era a Gerusalemme, assieme con Abu Mazen, ospite di Olmert. In Cisgiordania, nella zona di Hebron, due giovani israeliani (David Rubin e Ahikam Amihay, entrambi figli di rabbini molto noti nella zona) sono stati uccisi in un attentato palestinese (rivendicato dalla Jihad islamica) in una zona molto impervia. Prima di essere sopraffatti Rubin e Amihay (membri di unità di elite dell'esercito, rispettivamente Shaldag e Shayetet-13) hanno reagito uccidendo due degli assalitori e ferendone altri due. Una loro compagna ha provveduto a lanciare l'allarme. I soccorsi sono giunti solo dopo ore di affannose ricerche con elicotteri e di perlustrazioni fra i villaggi palestinesi della zona. Si temeva fra l'altro che i miliziani palestinesi avessero rapito uno dei giovani. L'episodio ha provocato esasperazione fra i coloni della zona secondo cui la politica «remissiva» del governo Olmert «incoraggia il terrorismo palestinese».

Raid aerei e razzi
Qassam poche ore dopo l'incontro fra Olmert e Abu Mazen

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

L'ora di religione obbligatoria

Ecco, è scoppiata la prima tempesta che si aspettava già da un pezzo. La procura di San-Pietroburgo ha scoperto una infrazione pesante della legge «sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose» da parte di un ginnasio di medicina dove senza nessuna autorizzazione ufficiale si impartivano lezioni di religione ortodossa. Si è verificato inoltre che gli studenti erano obbligati alle preghiere quotidiane. Si sa che in almeno due regioni della Federazione Russa - in quelle di Belgorod e di Vladimir - la religione ortodossa è diventata già da qualche anno la materia obbligatoria in tutte le scuole. E non si tratta per niente della storia delle religioni mondiali, disciplina ancora nello stadio di elaborazione e sperimentazione, della cui necessità se ne discute già dalla fine degli anni novanta e il carattere laico della quale è sempre sottolineato dal Ministero d'istruzione e da

Putin stesso. Invece in queste regioni si tratta proprio di lezioni di religione ortodossa (la materia si chiama «le basi della cultura ortodossa») condotte più o meno secondo lo stesso schema come lo si fa in Italia nell'insegnamento della religione cattolica. Tuttavia questa iniziativa promossa dalle autorità regionali con il tacito consenso del Cremlino non è stata contestata dalla popolazione locale ma anzi, da essa è stata molto gradita. Infatti, trattandosi delle regioni tra le più depresse della Russia centrale (oltre tutto, la città di Belgorod è famosa per il suo alto livello di corruzione) «l'oppio del popolo» rappresenta per il momento forse l'unico svago e il rimedio contro il degrado culturale e sociale con tutto il suo carico di disoccupazione, criminalità e, soprattutto, alcolismo.

Invece quello che è accaduto a San Pietroburgo acquista immediatamente un taglio di un precedente molto grave trattandosi della capitale culturale, della città forse più «europea» nel nostro Paese. Questo avvenimento può significare che la lunga battaglia tra i sostenitori e gli avversari dell'introduzione delle ore obbligatorie di religione è entrata nella sua fase finale. Secondo la legislazione russa è l'alunno stesso che in ultima istanza può decidere se frequentare o meno le ore di religione (in Italia sono i genitori che firmano una rispettiva autorizzazione). Avendo una lunga esperienza dell'insegnamento nella scuola italiana a Mosca potevo osservare più volte come il fatto di non frequentare le ore di religione creava un contrasto poco sano tra l'alunno e il resto della

classe. Nella maggior parte dei casi si trattava degli alunni i cui genitori appartenevano alla elite intellettuale. Di conseguenza, soprattutto quando si trattava di un allievo brillante e con la personalità forte, la materia stessa veniva in un certo senso compromessa come se «la religione spettasse solo al popolino». Succedeva anche dell'altro. Non dimenticherò mai un ragazzino proveniente da una famiglia dei fisici, oltretutto di origine ebraica, che cercavo disperatamente di difendere da insulti e maltrattamenti dei compagni di classe («tu non ci credi, non sei uno dei nostri»). L'altro aspetto riguarda invece la coerenza logica con le altre materie, soprattutto con storia e scienze naturali. Come si può spiegare al bambino ingenuo che le atrocità commesse dai cristiani (incendio della biblioteca ad

Alessandria, inquisizione, conversione forzata degli ebrei spagnoli, processi contro Giordano Bruno e Galilei, sterminio dei vecchi credenti russi ecc) non ha niente a che fare con i precetti di Gesù, leggendario o reale che sia. È più o meno come tentare di spiegare che i crimini del regime di Stalin non offuscano minimamente profondità e altezza morale del pensiero di Marx ed Engels. E infatti, neanche nel periodo del disgelo e oltre, dopo il famoso discorso di Krusciov al XX plenum del PCUS, nelle scuole sovietiche si preferiva di non parlarne. Come può il povero professore di scienze naturali trattare l'origine dell'Universo, la teoria di Darwin (in particolare l'evoluzione dell'uomo) avendo accanto a sé un collega che davanti agli stessi alunni asserisce esattamente il contrario? Proprio quest'anno la Russia ha avuto il suo primo processo «scimmiesco»

quando un padre si è rivolto al tribunale accusando l'insegnante di biologia dell'offesa dei sentimenti religiosi di sua figlia. Per il momento questo padre premuroso ha perso la causa però è diventato famoso e ha trovato subito appoggio, soprattutto tra i rappresentanti delle scienze umanistiche, principali fautori dell'idea nazionale in cui il recupero della religiosità dei russi è il punto chiave. I sostenitori delle ore obbligatorie di religione capeggiati dal patriarca Alessio II affermano che solamente attraverso lo studio di questa disciplina il bambino può concepire i valori umani ed associarsi al processo culturale di cui la religione, appunto, fa la parte integrante. Ma non sarebbe più efficace distribuire questi valori, questa cultura in maniera organica e equilibrata in tutte le materie scolastiche? Come è noto, le vitamine si assimilano meglio non nello stato puro ma in forma degli ingredienti del cibo più rozzo.

l'@unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia